



## Il romanzo L'ultimo hippy

di **Marco Belpoliti**

Negli ultimi anni della sua vita Richard Brautigan era ossessionato dall'idea di aver ucciso durante l'infanzia con un colpo di fucile un amico. Il 26 ottobre 1984 il più famoso scrittore hippy d'America si sparò un colpo di pistola in casa con un revolver preso in prestito. La storia di questa ossessione immaginaria costituisce il tema di fondo del suo ultimo libro, snobbato all'epoca da lettori e critici, "So the Wind Won't Blow It All Away", tradotto con il titolo di **"American Dust"** (traduzione italiana di E. Monti, ISBN Edizioni, pp.109, euro 10). La polvere è uno dei temi che attraversano l'opera di Brautigan insieme al fiume, alla pesca, alle discariche, ai ragazzi e agli anziani solitari. Brautigan è stato il più importante raccontatore di miti americani dell'ultima stagione, ben più di Kerouac e di Ginsberg, una sorta di Mark Twain contemporaneo che suona una corda sola: la digressione. Brautigan è stato lui stesso un mito per milioni di lettori che hanno decretato il successo di "Pesca alla trota in America", piccolo "Moby Dick" della generazione postmoderna. Tuttavia le etichette mal si adattano a Brautigan che, come mostra anche questo ultimo romanzo, è uno scrittore unico, dalla voce talmente particolare da non assomigliare a nessuno. La vena di Brautigan è comica e insieme anche melanconica, descrive una America postuma, una sorta di rovina piranesiana costituita da piccole città dell'Est, rurale, paesana, eppure cosmopolita. Ogni personaggio cesellato con mano leggera dallo scrittore appartiene a un luogo mentale che sappiamo

riconoscere anche se non siamo mai stati nello Stato di Washington o non conosciamo i laghi, i fiumi, le campagne di cui ci parla. **"American Dust"** è un libro molto bello. La voce narrante è quella del protagonista che ci racconta in trasparenza la vita disastrosa di Brautigan, i suoi fallimenti, tra cui quello che fonda la sua stessa vena di scrittore: l'abbandono.